www.dirittoambiente.net

Diritto all'ambiente®
www.dirittoambiente.net
Testata giornalistica on line

Dopo la scoperta della nave affondata con i bidoni radioattivi

CRIMINI AMBIENTALI IN MOVIMENTO SUL MARE. IL MEDITERRANEO COME GRANDE SILENZIOSA DISCARICA: UNA "NUOVA" MICIDIALE FRONTIERA SULLA QUALE NON SI PUÒ PERDERE TEMPO

Editoriale

a cura di Maurizio Santoloci

DOCUMENTI 2009
IN*formazione*

Adesso – finalmente – l'hanno vista. Ci sono le immagini del robot elettronico calato in acqua. E' proprio una delle navi fantasma affondate nel nostro piccolo mare, contenente bidoni con rifiuti radioattivi.
La notizia oggi apre un telegiornale nazionale. Uno solo. Per gli altri tra le varie ed eventuali dopo le sfilate di moda.
Una notizia che resisterà forse quache giorno nei titoli di testa di qualche mass media. E poi – come al solito – l'oblio. Come è sceso l'oblio dopo pochi giorni dalla scoperta, questa volta sulla terraferma, di una collina radioattiva e morti di cancro a raffica nella zona. Apertura di un TG, e poi amen. Non se parla più.
Come non si è mai parlato fino ad oggi dell'immane crimine delle navi carretta stracolme di rifiuti pericolosi o radioattivi che sono state affondante in questi anni nel Mediterraneo.
Un "nuovo" crimine ambientale? Una "nuova" scoperta di questi giorni? Oppure una faccenda inquietante che da anni ed anni le associazioni ambientaliste andavano denunciando ridscuotendo il disinteresse praticamente di tutti?
Scavando nell'archivio della nostra testata, ho ritrovato un documento chiaro e significativo, datato 29 settembre 2004, con il quale il WWF Italia e Legambiente rendevano pubblico e denunciavano il crimine delle navi dei veleni. A suo tempo questi documenti, compreso il dossier conneso, furono puntualmente pubblicati sulla nostra testate e su altri siti.
Risultato: il nulla e l'oblio generale. Riportiamo il comunicato stampa in calce per completezza e documentazione storica, in onore della verità e dell'impegno di tutti coloro che in questi anni hanno avuto – da soli – la forza ed il coraggio di denunciare queste porcherie.
Ma già negli anni precedenti le associazioni ambientaliste avevano lanciato l'allarme e – come al solito – tutti erano stati tacciati di essere allarmisti ed estremisti dell'ambiente.
Oggi il robot sottomarino vede finalmente quello che in molti, in troppi in questi anni hanno non hanno visto, non hanno voluto vedere o hanno fatto finta di non vedere.
Stavolta l'oblio calerà ancora o finalmente si riuscirà ad andare a fondo – è il caso di dirlo – su questo tipo di devastante crimine ambientale?
Qualche riflessione va comunque tracciata dopo questa notizia.
La prima. Ancora una volta la grande criminalità ambientale è stata più sveglia, astuta e lungimirante di tutti noi. Infatti, mentre in questi anni ci siamo dedicati a contrastare gli smaltimenti illegali sulla terraferma, tra discariche abusive e terreni adibiti a smaltitoi seriali, loro si sono trasferiti sul mare. In modo silente ed abile hanno trasferito i maggiori affari di smaltimento illegale sulle acque anzichè sulla terraferma.
Altro che "smaltimenti in bianco" su strade, terreni e cave abbandonate… In confronto a quello che verosimilmente è stato affondato in questi anni in mare, quello che abbiamo accertato (e non accertato) sulla terraferma può apparire adesso infinitamente più modesto come danno ambientale rispetto a quello che nel frattempo – in tutta tranquillità – hanno realizzato in fondo al mare.
Una scelta "aziendale" veramente astuta e manageriale: mentre sui terreni comunque c'era ormai un pò di controllo, i veicoli erano soggetti a tracciabilità come pure i percorsi ed i siti di destino, e c'era la necessità di sotterrare, scavare, ammucchiare e/o elaborare teorie giuridiche raffinate per far apparire rifiuti micidiali come innocui prodotti di pubblica utilità, nel mare tutto era più semplice. Bastava procurarsi una nave

carretta, riempirla fino all'inverosimile di tutto ed anche di più, girare al largo (ma neppure troppo, a quanto sembra…) e senza nessun controllo affondare il tutto in pochi minuti e passare a ritirare il pingue compenso.
Dove sono oggi tutti quelli che dicevano che "sul mare non abbiamo mai visto nulla di illegale in materia di rifiuti"? Cosa si aspettavano? Che transitavano davanti a loro navi con la scritta "Criminalità organizzata – Stiamo delinquendo per voi – Affondiamo rifiuti radioattivi – Sconti per comitive"?
Seconda riflessione. Il danno. Se sotterrare rifiuti nelle cave o sui terreni è fatto che provoca un danno ambientale spaventoso, quale aggettivo possiamo trovare per descrivere anche una sola nave (ma sono tante, e non una…) che ha seminato in fondo alla nostra piccola bagnarola chiusa del mar Mediterraneo rifiuti radioattivi?
Qualcuno riesce a farsi un'idea di quanto danno tali materiali possono aver causato non certo solo intorno al luogo dell'affondamento ma in tutto il bacino? La radioattività è qualcosa che non si lega con confini, a maggior ragione in acqua…
E come si potrà mai affrontare e risolvere il problema?
Va ricordato che i rifiuti nucleari non derivano solo dalle centrali. Vi sono svariati impieghi di sostanze nucleari in molti settori. Ci sono nel nostro paese grandi quatitativi di rifiuti medici ed industriali di materiale radiattivo. In radiologia, nelle terapie mediche, nell'industria siderurgica, in ingegneria, si utilizzano apparecchiature che contengono materiale radiattivo e che prima o poi divengono inutulizzabili. Sono materiali costosissimi da smaltire e quindi sono un grosso affare per la criminalità organizzata. E – dunque – quanti realmente ne sono stati affondati e quanti lo saranno tra poco tra l'indifferenza generale?
Ancora. Io non sono un marinaio ed a malapena galleggio quando nuoto. Ma mi chiedo: può una nave sparire nel nulla se non ci sono connivenze varie? Se i barchini degli immigrati li vedono, a maggior ragione una nave grande e grossa dovrebbe essere visibile. O no? E se poi – come sembra – non è stata una sola ma sono molte, a maggior ragione ti vengono dubbi ed interrogativi…
Infine. Nello stesso momento, mentre la criminalità organizzata affonda vicino alle nostre coste navi con scorie radioattive, in un parallelo mondo onirico e virtuale, la cui sede sono spesso convegni e seminari, ma anche dotte disquisizioni su riviste giuridiche o riunioni presso pubbliche amministrazioni a tutti i livelli, cosa si fa per i controlli ambientali? Si discute e si dibatte, a tavolino e con penna e taccuino in mano, di "autorità competenti", "piani di controllo", " attività di vigilanza in programmazione", " controlli a sistema", "ripartizioni" ed altre questioni similari. Ma – soprattutto – di "autorità competenti", che poi è il concetto madre di tutto il resto.
In questi ultimi anni c'è stato chi – invece di operare sul territorio (e sul mare…) per contrastare i crimini ambientali – ha passato il suo tempo a filosofeggiare a tavolino su "ripartizioni" e "competenze" per contrastare i crimini ambientali che ormai dilagano fin sotto casa nostra. Mentre i bidoni radioattivi finivano indisturbati sul fondo del nostro mare, illustri relatori si sono cimentati in appassionate relazioni su "competenze" ed "incompetenze" delle varie forze di polizia statali e locali nell'accertamento degli illeciti di settore, e hanno sentenziato su veri e propri presunti principi inibitori, ora per un organo di PG ora per un altro, per la operatività nei vari settori in questione. Mare compreso.

Ed ancora stiamo discutendo se il personale della Guardia Costiera ha o no piene funzioni di polizia giudiziaria nel campo ambientale e se una volta sceso in terra perde tali funzioni come per magia.

Tutto questo – a mio modesto avviso – ha contribuito a generare confusione nella serena e doverosa operatività delle forze di polizia, a tutti i livelli, sulla terra e sul mare, in montagna e sulle acque.
Dunque, con tutto il rispetto per coloro che continuano ad affollare seminari e riviste giuridiche con tutto il pacchetto di argomentazioni su "autorità competenti", "piani di controllo", " attività di vigilanza in programmazione", " controlli a sistema", "ripartizioni" ed altre questioni similari, mi permetterei di invitare tutti costoro – a mie totali spese – in un bella gita collettiva sul luogo dell'affondamento della nave radioattiva, con un bagno prolungato in loco ed immersione ripetuta nel fondale. Per continuare a discutere, con percezione diretta degli effetti, di crimini ambientali e "riparto di competenze" per il loro contrasto.
Ma poi – chi sarà stato mai "competente" per accertare qualcosa su questa ed altre navi dei veleni? E chi lo è oggi e per il futuro? Chissà…

Maurizio Santoloci

Pubblicato il 13 settembre 2009

Per completezza e documentazione storica, riportiamo in calce un comunicato stampa

che attesta come il WWF e Legambiente già nel 2004

avevano denunciato questo tipo di crimine ambientale

www.dirittoambiente.net

Diritto all'ambiente®
www.dirittoambiente.net
Testata giornalistica on line

LEGAMBIENTE
ONLUS

WWF
ONLUS

Comunicato stampa

Navi dei veleni:

"ORA TOCCA AL PARLAMENTO"

LE RICHIESTE DI LEGAMBIENTE E WWF

PERCHÉ NON SI RITORNI NEL SILENZIO E NELL'OMERTÀ

Richiamare l'attenzione delle istituzioni e dei media su un inquietante scenario, già denunciato negli anni passati da Legambiente, WWF e Greenpeace, che è rimasto ancora oggi senza risposte: quello delle cosiddette "navi dei veleni", autentiche carrette dei mari riempite di rifiuti tossici e radioattivi e fatte affondare nel mare Mediterraneo.Un intrigo internazionale che contiene molti lati oscuri, e che trova nell'inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica di Paola un nuovo spiraglio nella ricerca della verità. Uno sforzo che ha bisogno del massimo sostegno di Parlamento e Governo.

"La complessità della vicenda delle navi dei veleni, dietro la quale si nascondono faccendieri internazionali, trafficanti di armi e di rifiuti, ma anche connivenze e relazioni con soggetti istituzionali - affermano Legambiente e WWF – richiede lo sforzo congiunto di tutti gli organismi istituzionali con competenze in materia"

È questo l'appello avanzato oggi da Legambiente e WWF, nel corso della conferenza stampa di presentazione del dossier "Le navi dei veleni" presso la sala Stampa della Camera dei Deputati, alle Commissioni parlamentari d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, sulla criminalità organizzata, sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, al Comitato sui servizi di informazione e al Procuratore nazionale antimafia.

E il momento di svolta forse è arrivato proprio grazie all'avvio di nuove indagini da parte della Procura della Repubblica di Paola relative all'incidente della "Motonave Rosso" (ex Jolly Rosso) avvenuto il 14 dicembre 1990 nel tratto costiero compreso tra Amantea e Campora San Giovanni (località di Formiciche, Comune di Amantea, Provincia di Cosenza.

La vicenda, che sembrava dimenticata (il processo arriva dopo 13 anni di indagini delle Procure di Reggio Calabria e Lamezia Terme), vede oggi il sostituto procuratore Francesco Greco, titolare delle indagini, indagare seguendo diverse ipotesi di reato che potrebbero andare dal tentativo di affondamento doloso all'occultamento di rifiuti tossici e radioattivi. Una nuova luce su una delle tante "navi sospette" riaccesa anche grazie a recenti inchieste giornalistiche del settimanale L'Espresso, con articoli a firma di Riccardo Bocca, e della stampa locale con il Quotidiano 24 Ore in Calabria.

Nel dossier le Associazioni sottolineano come la preoccupazione su questo fenomeno sia del tutto attuale, come risulta dalle risposte date dal Governo a una serie di iniziative parlamentari per fare chiarezza sull'argomento. Numerose, infatti, sono state le interrogazioni e interpellanze presentate sul caso "Rosso" e sul fenomeno degli smaltimenti illegali di rifiuti in mare (dai Deputati Realacci, Sgobio e Vianello, dai Senatori De Petris e Iovene).

Anche alla luce di questi nuovi documenti istituzionali che si aggiungono a quelli già elaborati nelle precedenti legislature dalle Commissioni parlamentari d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, Legambiente e Wwf hanno avanzato oggi **10 richieste specifiche, indirizzate alla stessa Commissione, al Comitato parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza, alla Commissione parlamentare Antimafia e alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin:**

1) approfondire in maniera esauriente quanto già conosciuto e paventato da stessa Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti sin dal 1996 in relazione all'esistenza di una rete internazionale per il traffico illecito di rifiuti speciali pericolosi e radioattivi via mare;

2) verificare quali e quanti altri procedimenti, a partire da quello in svolgimento a Paola, o indagine giudiziarie siano in corso per fatti inerenti o comunque collegabili alle vicende del traffico internazionale di rifiuti;

3) chiedere alla Presidenza del Consiglio, per quanto di sua competenza relativamente ai compiti di Protezione Civile, al Ministero dell'Interno e al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio di compiere un'indagine nelle acque territoriali italiane per individuare i relitti delle "navi a perdere" e, quindi, metterle in sicurezza, procedendo laddove possibile al recupero del relitto e alla bonifica delle aree eventualmente contaminate;

4) impegnarsi affinché sia garantito il massimo sostegno possibile, di uomini e mezzi, alla procura della Repubblica di Paola, a cominciare dal reintegro del personale di Pg destinato ad altre attività, con serie ripercussioni sulle indagini in corso;

5) chiedere al Ministro degli Interni o al Ministero degli Esteri, se non registrato nel territorio nazionale, ogni intervento utile per far oscurare il sito web di ODM ancora oggi attivo, (www.tinet.ch/odm01/start-2.html, mentre la sede legale risulta essere in via Landriani 7, 6900 a Lugano - Svizzera).

ODM (Oceanic Disposal Management) è la società, di proprietà di Giorgio Comerio, che ha elaborato uno studio ingegneristico che prevedeva lo smaltimento in mare di scorie

radioattive attraverso "penetratori" (siluri lunghi 16 m. del peso circa di 200 tonnellate ciascuno) fatti scivolare verso i fondali argillosi da navi opportunamente attrezzate.

6) condurre un approfondimento per verificare su scala nazionale e internazionale quali sia stato il ruolo della criminalità organizzata nelle attività di traffico illecito via mare di rifiuti radioattivi e pericolosi (valorizzando in tal senso l'ottimo lavoro di analisi già svolto dalla Direzione investigativa antimafia) e di come questi traffici si intreccino con il traffico di armi;

7) verificare lo stato di conoscenza presso i servizi d'informazione e sicurezza dei presunti traffici illeciti di rifiuti riconducibili alle vicende segnalate in questo dossier nonché ai personaggi coinvolti (in particolare Giorgio Comerio) e più in generale al fenomeno delle cosiddette "navi a perdere";

8) assumere gli scenari descritti nel servizio giornalistico de L'Espresso per l'attività di indagine relativa alla vicenda oggetto dell'attività della Commissione stessa;

9) acquisire tutti i materiali utili alla verifica delle presunte attività di smaltimento illegale di rifiuti avvenute al largo delle coste della Somalia nonché durante i lavori di realizzazione della strada Garoe-Bosaso, in particolare le immagini satellitari relative all'epoca dei lavori e dei presunti affondamenti in mare, già denunciati alla commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti (vedi punto successivo);

10) appurare cosa risulti alla Commissione bicamerale sui rifiuti sulla vicenda Alpi/Hrovatin in relazione a quanto accennato nel servizio giornalistico citato e che riportiamo testualmente quale estratto dalla Relazione Conclusiva dell'11/3/1996. In detta Relazione (con riferimento alle segnalazioni di attività sospette di occultamento in mare di container a Bosaso, pervenute all'ufficio Unicef, all'Ufficio del dipartimento della Nazioni Unite, e all'ufficio OMS, tutti con sede a Bosaso) viene rilevato: *"Peraltro la Commissione ritiene doveroso segnalare un'altra coincidenza: proprio nell'area in questione, e in particolare a Bosaso, ha svolto i suoi ultimi servizi televisivi prima di essere uccisa la giornalista della RAI Ilaria Alpi, impegnata secondo quanto emerso finora, in un'inchiesta giornalistica relativa a presunti traffici d'armi. Non si tratta peraltro dell'unica coincidenza emersa al riguardo nelle attività di indagine tutt'ora in corso".*

Legambiente e WWF monitoreranno l'esito di queste richieste e vigileranno affinché sia garantita alla Procura di Paola tutti i mezzi e le risorse necessarie per approfondire la vicenda. Ma non basta, al di là dell'esito di queste richieste specifiche, infatti, resta il fenomeno ancora attuale delle cosiddette navi a perdere e delle troppe carrette dei mari che continuano a solcare il Mediterraneo. E per queste ragioni che Legambiente e WWF sollecitano una forte attività di cooperazione a carattere internazionale tesa a monitorare questi traffici e a scongiurare qualsiasi attività di smaltimento illegale in mare di rifiuti e sostanza pericolose.

Roma, 29 settembre 2004

Informazioni alla stampa
Flavia Giannoni - Ufficio stampa Legambiente
Cristina Maceroni – Ufficio stampa WWF Italia

www.dirittoambiente.net

Diritto all'ambiente®
www.dirittoambiente.net
Testata giornalistica on line

Vuoi esprimere anche tu una opinione sull' argomento?

Scrivi a: *redazione@dirittoambiente.net*

Vuoi inviare un commento al direttore della nostra testata?

Vai alla pagina: *http://www.dirittoambiente.net/linea/index.html*

ed entri in "Linea aperta con il direttore"

DOCUMENTI INformazione 2009